

Oleggio 01/01/2006
Nm 6, 22-27 Sal 66, 2-3.5-6.8 Gal 4, 4-7
Dal Vangelo secondo Luca 2, 16-21

Riflessione iniziale

“Oggi su di noi splenderà la luce, perché è nato per noi il Signore: Dio Onnipotente sarà il suo nome.”

Iniziamo, invocando lo Spirito con il canto:

Spirito del Dio Vivente

Spirito del Dio Vivente
accresci in noi l'Amore.

Pace, gioia, forza
nella tua dolce presenza
fonte d'acqua viva purifica i cuori
sole della vita ravviva la tua fiamma.

Ringraziamo il Signore di essere qui per la Celebrazione Eucaristica di Capodanno e deponiamo tutto il nostro peccato, tutte le nostre maledizioni, per accogliere quella benedizione, che, oggi, il Signore vuole darci.

Omelia

Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore! Benedetto il Signore sempre!

Circoncisione, maternità, pace.

La festa di Capodanno, prima del Concilio Vaticano II, era festa dedicata alla circoncisione di Gesù, otto giorni dopo il Natale; con il Concilio Vaticano II è diventata la festa della maternità di Maria; nel 1968 da Paolo VI è stata dedicata alla pace: “Giornata mondiale della pace”

“In fretta”

Questi tre temi si trovano nelle letture, che sono simili a quelle di Natale. Possiamo però evidenziare due particolari, come novità, nel Vangelo.

“I pastori andarono senza indugio” c'è scritto nella traduzione della CEI, ma il verbo “speudo” significa **“andare in fretta”**. Questa fretta nel fare le cose è caratteristica specifica del Vangelo di Luca.

Quando Maria rimane incinta di Gesù, **“in fretta”** va da Elisabetta.

Dopo aver ricevuto l'avviso dell'Angelo, i pastori **“in fretta”**vanno alla grotta.

Quando i discepoli sono chiamati, **“in fretta”** lasciano le reti e seguono Gesù.

Questa fretta significa che bisogna fare le cose adesso, mai rimandare a domani.

Quando le occasioni della vita si presentano, si presentano una volta e non si presenteranno mai più. Sono come un autobus: quando lo perdiamo, prendiamo quello successivo, ma se avessimo preso il primo, saremmo stati già avanti.

Questo non significa operare in maniera affrettata, ma, quando il Signore passa nella nostra vita, quando bussa alla porta della nostra vita, quando ci dà occasioni per crescere, per cambiare, per vivere, per seguirlo, perché seguire lui significa seguire la vita, la pienezza, alla quale tutti aspiriamo, bisogna decidersi.

Qualche settimana fa dicevamo che “ il decidere di non decidere”, “ il lasciarci andare” non è per niente cristiano.

La prima virtù è proprio quella di fare la scelta, scegliere la propria vita, scegliere il proprio giorno, scegliere il proprio destino, scegliere la propria storia.

“Gli fu messo nome Gesù.”

L’altro punto, che possiamo evidenziare in questo Vangelo, è : “*Gli fu messo nome Gesù*”. La circoncisione per gli Ebrei è un po’ come il nostro Battesimo. Gesù poi è stato battezzato, inaugurando un nuovo modo di riscatto; gli Ebrei, però, ancora oggi, quando circoncidono il figlio maschio, gli danno il nome.

“Gli fu messo nome Gesù, come era stato predetto dall’Angelo”

Noi abbiamo perso tante cose di quello che c’è nella bellezza e nella controtendenza.

Gesù significa **Dio-salva**, perché salverà il popolo dai peccati. Noi, in fondo, abbiamo peccati, ci siamo confessati per Natale e, a poco a poco, perdiamo quella necessità di salvezza, che solo Gesù ci può dare.

Da dove comincia la malattia? Mito di Asclepio.

Al tempo di Gesù, in tutto il mondo greco-romano, la civiltà era all’apice del progresso; si era scoperto che la malattia non è mai corruzione del corpo, ma comincia dall’anima, comincia dentro, poi si sviluppa nel corpo. Ora si usa il termine “ somatizzare”, per esprimere questo concetto. Le religioni esoteriche cercano di curare prima le ferite interiori, che hanno generato la malattia, poi applicano le cure al corpo, perché abbiano successo.

Al tempo di Gesù, c’era il mito di Asclepio, al quale era stato dedicato un tempio nella città di Epidauro, dove il dio compiva le guarigioni, a partire da dentro.

Il simbolo del dio Asclepio si trova sull’insegna delle Farmacie: un serpente attorcigliato. I miti del mondo antico sono vivi ancora oggi.

Il mito di Asclepio dice che la scienza e la medicina arrivano fino ad un certo punto, ma prima bisogna credere, vivere la fede, la religione, perché sviluppa quelle energie interiori, che fanno guarire dentro e successivamente anche all’esterno.

Gesù è il Dio che salva.

Gli Angeli, più che dare un annuncio di pace, fanno una dichiarazione di guerra, come abbiamo spiegato nel giorno di Natale, con quel “ *Gloria a Dio...*” e adesso quel “*Gli fu messo nome Gesù*” è un’altra dichiarazione di guerra, perché vuol dire che nessuna religione, nessun mito, nessun dio può salvarci, può guarirci, può darci la

pienezza di vita. **Solo Gesù lo può fare, perché Dio-salva, Dio viene a salvarci: Gesù significa questo.**

Tutti noi, al di là dei peccati, che possiamo commettere e confessare, aspiriamo a questa pienezza di vita, a questa felicità. Tutti siamo malati dentro, abbiamo angosce esistenziali, inquietudini, ansie e viviamo in questo stato di depressione. Gesù, al di là delle guarigioni, può darci pienezza, può portarci fuori dal nostro Egitto. Sappiamo che “Egitto” non è tanto condizione di schiavitù, ma significa “doppia angoscia”.

Chi di noi non sperimenta angosce?

Gesù può portarci fuori dal nostro Egitto verso la grazia.

Credere in colui che Dio ha mandato.

Il problema è credere in Gesù. In questi giorni, alla Preghiera del martedì, Gesù ci ha dato un passo, che mi è molto piaciuto, tratto da **Giovanni 6, 28-29**, che riflette la liturgia di oggi: *“Gli dissero:- Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?- Gesù rispose:- Questa è l’opera di Dio: credere in colui che Dio ha mandato.”*

Che cosa è questa opera?

Tutti noi, in varie circostanze della vita, ci chiediamo che cosa Dio vuole da noi, che cosa dobbiamo fare e viviamo, comportandoci come ebrei cristianizzati.

L’opera che Dio vuole da noi è che crediamo in lui.

Questa parola nel Nuovo Testamento si trova solo in questo versetto di Giovanni e nell’Antico Testamento solo una volta. Quando la stessa parola si trova una volta sola o all’interno dello stesso Vangelo o all’interno della Bibbia vuol dire che i due eventi sono collegati.

Troviamo questa parola, la prima volta, nel libro dell’Esodo (32, 16), quando Mosè dal monte Sinai scende con le tavole dei 10 Comandamenti *“Le tavole erano opera di Dio”*

Dico che siamo Ebrei, perché siamo fissati con i Comandamenti e crediamo che, ottemperandoli, siamo in comunione con Dio. Troviamo però questi comandamenti anche nelle altre religioni: erano preesistenti al codice di Hammurabi.

Gesù dice che l’opera di Dio non sono i Comandamenti, ma che si creda in colui che l’ha mandato, cioè in lui.

Che cosa significa credere?

Tutti noi crediamo che Gesù esiste, che è il Figlio di Dio, crediamo che è nato a Betlemme e che è risorto, ma questo credere non è quello che Gesù intende dire.

Gesù in **Giovanni 14, 12** ha detto: *“Chi crede in me, compirà le opere, che io compio, e ne farà di più grandi.”*

La Parola di Dio ci mette in crisi, perché credere a Gesù significa dare adesione al suo messaggio. Questo Vangelo deve diventare la nostra vita. Dobbiamo cercare di fare tutto quello che è scritto nel Vangelo, viverlo, per diventare Gesù.

In **Galati 2, 20**, **Paolo** dice: *“Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me.”*

A questo dobbiamo arrivare: certo dobbiamo riconoscere di essere in cammino verso

questo credere, verso questa pienezza, verso questa identificazione totale con il Vangelo, “sine glossa” (senza commento), come diceva san Francesco, perché, quando leggiamo il Vangelo, possiamo trovare passi duri e diciamo: - Sì, ma... perché... domani...- Siamo ebrei cristianizzati.

Ma questo Vangelo non ha sconvolto la nostra vita?

“*Chi crede in me*”: questa è l’opera di Dio. Al di là delle cose, dei fioretti, che facciamo, Dio vuole che crediamo in lui.

L’acqua è la vita.

Gesù dice anche che chi crede in lui vedrà scorrere fiumi di acqua viva dal suo seno, da dentro.

Per gli Ebrei l’acqua è vita.

“Fiumi di acqua viva” significa che noi, dando adesione a Gesù, sentiamo in noi questa acqua, questa pienezza di vita, ci sentiamo inseriti in un progetto più grande e, quindi, al di là delle nostre povertà, delle nostre debolezze, delle nostre miserie, inquietudini, sentiamo questa vita. Ecco il criterio di discernimento. E’ giusto quello che facciamo? Siamo inseriti? Stiamo camminando? Lo sentiamo, se in noi avvertiamo questa acqua, questa vita, che porta verso pienezze, verso un Progetto più grande.

Mentalità vincente.

Questo passo è stato completato da un altro, alla Preghiera del mercoledì: dalla prima lettera di Giovanni 5,5 si legge: “*E chi è che vince il mondo, se non chi crede che Gesù è Figlio di Dio?*”

Più volte abbiamo parlato di questa mentalità di vittoria, oltre il nostro essere depressi, gementi e piangenti: atteggiamenti che non risolvono niente.

Per entrare nella Terra Promessa, dobbiamo avere una mentalità vincente: questo è quello che dice la Bibbia. Se siamo cristiani, dobbiamo avere questa mentalità vincente. Noi vinciamo tutte le nostre battaglie, se crediamo in Gesù, se viviamo il Vangelo, se viviamo la nostra vita, costruendo la casa sulla roccia della sua Parola, della sua Persona.

Nella terra promessa entrano solo Giosuè e Caleb, tutti i vecchi muoiono nel deserto; tante volte noi moriamo. Dobbiamo scegliere di vincere, di danzare.

La vita è una danza.

Concludo con un augurio, che ho ricevuto a Natale e che mi è piaciuto, perché riflette le ultime predicazioni, che riprendono gli ultimi consigli di Gesù.

Sofonia 3, 14: “*Gioisci, figlia di Sion....*”

Sofonia 3,17: “*Il Signore tuo Dio... esulterà di gioia per te..*”

Luca 1, 28: “*Gioisci, Maria.*”

Luca 1, 46: “*L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore...*”

Questo scritto di Madeleine Delbrèl mi è sembrato un segno:

Signore,
 insegnaci a indossare ogni giorno
 la nostra condizione umana,
 come un vestito da ballo, che ci faccia amare di te tutti i dettagli,
 come indispensabili gioielli.

Facci vivere la nostra vita,
 non come una partita a scacchi, dove tutto è previsto,
 non come uno scontro, dove tutto è difficile,
 non come un teorema, che ci rompe la testa,

ma come una festa senza fine, che rinnova il tuo incontro,
 come un ballo,
 come una danza,
 tra le braccia della tua grazia,
 nella musica universale dell'Amore.

Signore, insegnaci a ballare.

Riflessione finale

“Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e nei secoli eterni”

Ti ringraziamo, Signore Gesù, per questo nuovo anno che inizia. Ti ringraziamo, Signore, perché lo iniziamo intorno al tuo Altare, permeati dalla tua Parola. Ti ringraziamo, ti lodiamo, ti benediciamo, o Signore, per essere qui questa mattina a ringraziarti, a lodarti, ad aprire il nostro cuore, per far entrare questa benedizione, che è stare qui alla tua presenza, questa benedizione, che prenderemo, alla fine, e che è energia pura, forte, per dare forza alla nostra vita, a questo anno.

Abbiamo letto nel Vangelo che ti è stato messo nome “ Gesù”, che significa “ Dio-salva”. Signore, questa mattina, all’inizio del nuovo anno, vogliamo ricordare a noi stessi e a te, che abbiamo bisogno di salvezza, di guarigione, di liberazione, abbiamo bisogno di dare un senso pieno alla nostra vita.

Vogliamo invocare il tuo nome, questo nome che ricorda la salvezza, su di noi, al termine di questa celebrazione, perché tu, Signore, ci aiuti a ricostruire in noi quelle parti distrutte, quelle parti ferite.

E’ vero, Signore, che la vita spirituale aiuta a star bene, a guarire, perché ci aiuta a vivere quella dimensione che è proprio nostra, spirituale, ci aiuta a guarire quelle ferite che in continuazione la vita ci infligge: gli eventi, la nostra storia.

Signore, questa mattina, per iniziare bene questo anno, vieni a sanarci, a salvarci, a guarirci, perché ogni giorno di questo anno sia un giorno di vita e possiamo sentire

questa esplosione di vita dentro di noi, questi fiumi di acqua viva, che sgorgano dal nostro cuore, perché, vivendo la vita, si trasmette vita.

Come dice san Pietro, negli Atti, non c'è altro nome, per il quale possiamo essere salvati: per questo lo invochiamo su di noi.

Padre Gentili diceva che ogni volta che invochiamo questo nome su di noi, ogni volta che lo pronunciamo, come cassa di risonanza nel nostro cuore, è come se fosse una bomba atomica, con la differenza che la bomba atomica distrugge, il nome di Gesù crea, perché è energia, forza.

Gesù, vogliamo invocare il tuo nome su di noi e su questo anno.

Ti ringraziamo, Signore, perché sembra che tu voglia dire a ciascuno di noi di non guardare le glorie del mondo o l'approvazione degli altri, ma di sentirci approvati da te e di sentirci approvati da noi stessi, di sentirci nel giusto e di andare avanti, al di là di ogni risposta, che incontriamo.

Grazie, Signore Gesù!

Benedizione

Il Padre, sorgente e principio di ogni benedizione, effonda su di noi la sua grazia e ci doni, per tutto l'anno, vita e salute.

Ci custodisca integri nella fede, pazienti nella speranza, perseveranti nell'Amore.

Il Padre disponga opere e giorni nella sua pace, ascolti ora e sempre la nostra preghiera e ci conduca alla pienezza della felicità.

P. Giuseppe Galliano msc